



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Le Opere Di G. B. P. Di Moliere

Divise in quattro Volumi, ed arricchite di bellissime Figure

Molière

Lipsia, 1740

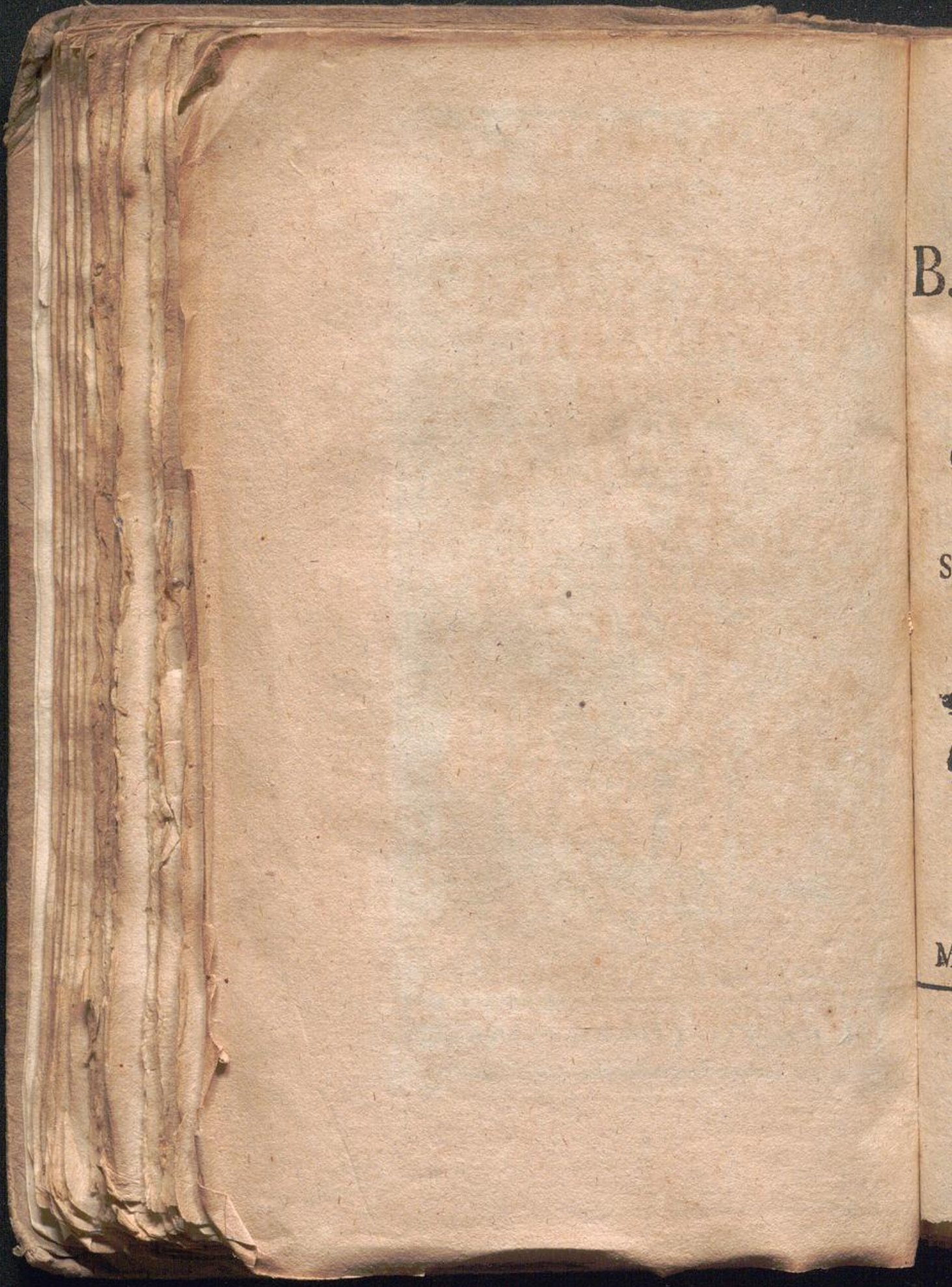
Sganarello &.

[urn:nbn:de:hbz:466:1-53032](https://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:hbz:466:1-53032)

mo
ha-
An-
per
ie,
a-



IL BECCO COR IMAGINARIO



B.

S

M

SGANARELLO,
ò vero
IL
B. CORNUTO
IMAGINARIO.

COMEDIA

di

G. B. P. DI MOLIERE,

Tradotta

Da *NIC. di CASTELLI*,

Segret. di S. A. S. E. di Brand.



IN LIPSIA

appresso

MAUR. GEORG. WEIDMANN.

M. DCC. XXXIX.

PERSONAGGI.

GORGIBO, Cittadino Parigino.

CELIA, Figlia di Gorgibo.

LELIO, Amante di Celia.

RENIERI, Servo di Lelio.

SGANARELLO, Cittadino Parigino, e B.
Cornuto imaginario.

LA DI LUI MOGLIE.

BRUSCHINO, Padre di Valerio.

UNA SERVA DI CELIA.

UN PARENTE DI SGANARELLO.

La Scena è in Parigi.



SGANARELLO,

overo

IL

B. CORNUTO
IMAGINARIO.

COMEDIA.

SCENA I.

GORGIBO, CELIA e LA DILEI
SERVA.

CELIA, *esce piangendo;* e GORGIBO
la segue.

A H! non sperate già ch' il mio cuor sia
per acconsentirvi.

GORGIBO.

Che barbottate, impertinente? Voi
pretendete d'opporvi alle mie re-
solutioni? Voi non la vincerete per cer-
to. Come! non sarò io Padrone assoluto
di farvi far tutto ciò che mi piacerà? Come!
il vostro cervellino, colle sue pazze ragioni, vor-
rebb-

rebbe dar legge ad un Padre? Ditemi, di gratia un poco: chi è quello, eh' à vostro giudicio, hà il Dritto di poter impuoner leggi all' altro; voi à me, od io à voi? E' egli possibile che possiate discernere e conoscer, essendo pazzarella, ciò che v' è utile? Cospettin, cospetton, cospettaccio, cospettonaccio! non mi fate saltar la bile al naso, altrimenti vi farò provar, senza farvi attendere troppo, s' il mio braccio è capace di monstrar ancor qualche vigore. Per tagliar dunque corto, e dirvela in poche parole; mà però à lettere di Scatola, Signora Rebelle, voi accetterete, senza far più ceremonie, lo Sposo destinatovi da vostro Padre. Voi dite, *ch' ignorate il di lui humore; e che dovete prima consultar, e veder se vi piace.* Tocca' à me à consultare; ed essendo stato informato da molti beni che dev' ereditare, debb' io forse cercar di saper davantaggio? Hà venti mila ducati buoni, belli, e ben contati; hà dunque vaghezze sufficienti per farsi amar da voi. Via, via: sia bello ò brutto di corpo, quanto mai possi elser un huomo, che v' assecura, che con questa somma in sacco, è bellissimo ed honestissimo.

C E L I A.

Ahi lassa!

G O R G I B O.

E ben? Ahi lassa! cosa significano queste parole? Che bell' Ahi lassa' che ci fa intendere? Cospetto, ancora una volta, se la colera m' assale, vi farò cantar in altra maniera l' ahi lassa. Sì, si questi sono li belli frutti che tirate dalla lettura de' vostri diavoli di Romanzi, sulli quali con tanto diletto tenete gl' occhi aperti nott' è giorno. La vostra
resta

testa non è piana d'altra cosa che d'innamoram entti: e voi parlare afsai meno di Dio, che di Lelia. Gettate, gettate nel fuoco tutte quelle scritture, che non fanno altro che sedurre la gioventù, e leggete attentivamente, in luogo di simili bagatelle, le Sette Trombe, ò qual che libro di Sermoni, dalli quali s' impara à viver come si deve. Se voi non haveste letto mai altro che simili moralità, per certo sapreste seguir un poco meglio la volontà d'un Padre.

C E L I A.

Come, Signor Padre; lei pretende dunque ch' io mi scordi dell' amor costante che debbo conservar fin ch' io haverò spirito e vita per Lelio? Haverei torto s' io dispuonessi di me senz' il vostro consenso; mà, arricordatevi, che voi foste quello che m' inciraste ad amarlo, & à darli'n pegno la mia costante fede.

G O R G I B E O.

Ancor che ne gl' haveste data in pegno cento mila volte, un' altro è venuto à farvela disimpegnar co' suoi beni e facultà. E' vero che Lelio è ben fatto, mà tu devi sapere, che la più bella cosa di questo mondo, è l'esser ricco. Le facultà, e l'oro abbelliscono d' una certa maniera li più mal fatti di questo mondo, che non saperei esplicartela; e questo, à cui mancano queste cose, non val una loffa. Quando mancano li danari, bisogna far delle crocette; si v' à sovente; à letto all' oscuro; e non si vedeno che tristezze da ogni lato. Cerdo che tu non ami Valerio; mà se non l'ami presentemente, l'amerai quando sarà tuo marito. Questo nome, Sposo, credi à me, che c' impegna ben spesso ad amar

amar

amar ciò che prima era da noi odiato: e sovente l'amor è una produzione, & un frutto del matrimonio. Mà, non son io pazzo, di voler persuader con ragioni una figlia, a cui hò la potestà di poter comandare assolutamente? Non mi fate dunque più l'impertinente; e fate che non intenda più all'avenire nè meno un minimo lamento, altrimenti... basta. Questa sera verrà il vostro Sposo e mio Genero à visitarvi; fate, fate ch'io m'accorga che non lo riceviate come si deve. Se non li farete buona ciera, e le dovute accoglienze, vs.... non voglio parlar davantaggio, basta.

SCENA II.

CELIA e LA SERVA.

LA SERVA.

COME! Signora, voi rifiutate di far ciò che tant'altre persone desiderano sopr'ogn'altra cosa? Come! voi rispondete con lagrime ad un'offerta ch' il vostro Signor Padre vi fa, di darvi un marito? Quant' à me non mi farei certamente tanto pregare, se me ne volessero dar uno. Ah! con quanta prestezza pronuncierei quel sì, ch' à voi dà tanto tormento: anzi, non ne pronuncierei uno, mà cento dozzine in un batter d'occhio; e con qual piacere! Il Maestro, che fà repeter la lezione a vostro fratello minore, hà ben ragione di dire, quando ci discorre delle cose dalla terra, che la femmina è giustamente come l'edera, che cresce bella fin à tanto che stà ben bene attaccata all'albero; e che, quando n' è separata, secca.

Cara

Cara Signora Padroncina quest' è una verità incontestabile; e ne parlo per esperienza: credete pur à me, povera e caduca peccatrice, che prego 'l Cielo ogni giorno per la felice memoria del mio povero Martino, che sia in gloria. Mentri' egli viveva, Signora, ero bianca e rossa com' una rosa; netta, pulita, snella, allegra, leggiadra e vivace com' un Cherubino. Gl'occhi mi brillavano, e l' anima mia viveva contenta; mà presentemente sono una povera dolente, sconsolata, afflitta, e mesta. In quel tempo felice, ch' è passato com' un baleno, nel cuor dell' inverno me n' andavo à letto senza scaldarlo; e mi pareva cosa ridicola di scaldar, od asciugare la camiscia; e presentemente tremo di freddo ne' giorni canicolari. Finalmente, Signora Padrona, credete à me, che non v' è alcuna cosa al mondo che sia migliore d' un marito appresso di se la notte: e se non fosse per altra cosa, almeno per haver la felicità d' haver uno che vi saluti con un, Dio vi guardi, quando starnuterete, e ch' uscirete di letto.

C E L I A.

Puoi tu forse consigliarmi di commetter una cattiva attione; e d' abbandonar Lelio, per pigliar qual brutto muso e mal fatto corpo?

L A S E R V A.

Il vostro Lelio ancor lui è un pazzarotto, trattenendosi tanto tempo in vaggio fuor di Stagione. Questa sua longa tardanza à ritornare genera in me qual che sospetto d' incostanza.

C E L I A,

mostrandole il Ritratto di Lelio.

Ah! non m' ingombrar lo spirito un sì mesto pre-

presaggio; riguarda, e considera attentamente li delineamenti di questo volto, che mi par che promettino, e giurino al mio cuore d' arder eternamente; e credo per certo, che non m' inganno, credendoli fedeli e non bugiardi: ed essendo che l' arte me lo rappresenta quà al vivo, vedo bene che conserva tuttavia una costante amicizia e fedeltà al mio inalterabile affetto.

LA SERVA.

E' verissimo, Signora, che questi sono tutti delineamenti d' un vero e degno amante; e che V. S. hà gran soggetto d' amarlo ardentemente,

CELIA,

Lasciando cader dalle mani il Ritratto.

Con tutto ciò bisogna..... ah! dammi la mano; sostiemmi ch' io cado.

LA SERVA.

D' onde procede Signora.... ah! Cieli, ella vien meno. Olà, olà; presto, presto: ajuto, ajuto.

SCENA III.

SGANARELLO e LA SERVA.

SGANARELLO.
Eccomi, eccomi; cosa v' è?

LA SERVA.

La mia Padrona muore.

SGANARELLO.

Come! non v' è altro mal che questo? Credevo ch' il mondo volesse rovinare, intendendo gridar così forte. Mà vediamo un poco da vicino: Signora, siete voi già morta? Ca.. ca.. ca... caspita! non l' intendo nè meno fiatare.

LA

LA SERVA.

Vi prego di sostenerla fin à tanto ch'io faccia venir
qualcheduno per condurla via.

SCENA IV.

CELLA, SGANARELLO e LA
SUA MOGLIE *alla fenestra.*

SGANARELLO,

Toccardo 'l seno di Celia.

ELL'è fredda fredda per tutto 'l corpo; né sò ciò
ch'io debba pensar di quest' accidente. Vedi-
amo un poco da vicino s' ella fiata. (*accosta la boc-
ca à quella di Celia*) Per mia fede non me n' inten-
do troppo bene; mà mi par che dia ancor segno
d' esser viva.

LA MOGLIE DI SGANARELLO,

riguardando per la fenestra.

Ahi! cosa vedo io? il mio Marito hà frà le braccia
una... Mà voglio scendet subito: certamente
egli mi tradisce; mà io l' acchiapperò presto sul
fatto.

SGANARELLO,

Bisogna veder di soccorrerla quanto prima. Ell'
haverebb' il torto se lasciasse scappar fuori l' ani-
ma da un sì bel corpo. E' una gran pazzia di vo-
ler andar à veder ciò che li nostri Antenati fanno
nell' altro mondo, potendo restar ancor per qual che
tempo in questo qu' à suo bell' agio.

*Sganarello, & un altr' huomo, che la serva hà con-
dotto, la portano via.*

SCE-

S C E N A V.

LA MOGLIE DI SGANARELLO

sola.

Egli s'è slontanato ben presto da questo luogo; e la di lui fuga hà ingannato il mio curioso desiderio: mà non dubito più delli di lui tradimenti ed infedeltà; essendo c' hò già visto tanto che mi basta. Non mi meraviglio dunque più della freddezza estrema, colla qual corrisponde alle mie pudiche fiamme. Quest' ingrato conserva le sue carezze per le altre; e nutrice li loro piaceri col far digiunar quelle c' hà in casa. Quest' è la maniera, colla quale comunemente tutti li mariti trattano le loro donne. Aborriscono ciò che li è concesso, e corrono dietro à quel che li è vietato. Nel principio fanno miracoli; sono pieni d' ardore e di suisceratezza inesplicabile; non v' è un simile ad essi; mà questi traditori ben presto si stancano; e le nostre carezze, che da principio gl' erano tanto grate, gli doventano à poco à poco noiose: la ondè, portano altrove quei tributi che dovrebbero lasciar in casa. Ah! che dispiacer c' hò io, che la legge non ci permetta di cambiar di Marito, come si fa di camiscie. Che bella comodità che sarebbe, se ce ne potessimo servire! Ne conosco alcune che non sono troppo lontane di quì, che desiderano una tal moda ancor più di me. Mà, (*raccogliendo da terra il Ritratto che Celia aveva lasciato cadere nel venir meno*) qual pretiosa Gioia è questa che la fortuna mi dona? Che bello smalto! Che bel lavoro!

Che

Che bella intagliatura! Apriamolo un poco, per veder ciò che v'è dentro.

SCENA VI.

SGANARELLO e LA SUA MOGLIE.

SGANARELLO.

LA tenevamo quasi per morta; mà non è niente. Tanto basta; ella stà benissimo. Mà vedo la mia Moglie.

LA MOGLIE.

O Cieli! è una bellissima miniatura, che rappresenta al vivo un vaghissimo Giovinetto.

SGANARELLO *à parte,*
riguardando il Ritratto di sopra le spalle della moglie.

Che considera costei con sì grand' attenzione? Cancaro! mio Signor honore, questo Ritratto non vi predice cos' alcuna di buono. L'anima mia teme di qual che sporcheria concubinaria.

LA MOGLIE *segue,*
non vedendolo.

Già mai li miei occhi viddero una più bella cosa; ed il lavoro è degno d' esser più stimato dell' oro che l' Orefice v' hà messo. Oh! che buon odor ch' ei spira.

Mentre l' accosta al naso per odorarlo, Sganarello crede che lo baci.

SGANARELLO *à parte.*

Come! ella lo bacia? Cospetto! Costei per certo me l' hà fatta.

LA MOGLIE *segue.*

Biscogna liberamente confessare, che si deve haver gran

gran sodisfatione di vedersi servite da persone fatte come questa che tengo nelle mani. Un huomo simile sarebbe capace di farne cader più d'una di noi altre; e se con qual che paroletta melata cercasse di persuaderci, la nostra debolezza cederebbe presto alla tentatione. Ahi lasa! per che non hò io un marito sì ben fatto com'è costui, in luogo del mio canuto, pelato, e zottico.

SGANARELLO,

strappando 'l Ritratto dalle mani della moglie.

Ah! Sgualdrina, t' hò pur colta in errore contro di me; e t' hò molto ben intesa diffamar l'honor del tuo caro Sposo. Donque, secondo 'l vostro calcolo, ò mia degnissima moglie, il Signor Sganarello non è degno d'esser nè paragonato, nè uguagliato à Vosignoria? Cospetto del Diavolo, che vi possi strascinar via di qui, qual partito più raro potreste voi desiderare? Trovate forse in me qual che cosa à ridire, ò degna di correctione? Questa statura; questo portamento, che vien ammirato da tutt' il mondo; questo viso; questa faccia, e questo volto capace d'inspirar amore, per cui mille e mille beltà sospirano giorno e notte: e per dirla in poche parole, questa persona vaghissima in tutto e per tutto non è donque un boccone che vi sodisfaccia? Per contentar adonque la golosità del vostro appetito, è necessario di mettermi avanti gl'occhi la salza d'un Drudo, eh?

LA MOGLIE.

Già conosco, senza che tu t' esplichi davantaggio, ovè sono drizzati questi tuoi scherzi; e vedo bene lo scopo di queste burle; tu credi con tal mezzo d'impofsefarti di....

SAN

SGANARELLO.

Và à contar ad altri queste favole, che quant' à me vedo la cosa verificata; tenendo nelle mie mani l' attestato del male, del qual mi lamento.

LA MOGLIE.

Non caricar, nè stuzzicar davantaggio con nuove offese lamia colera; essendo ch' è già afsai violenta. Ascolta, non pensar di ritener quel Gioiello che non è tuo, mà pensa a render....

SGANARELLO.

Penso à storgerti un pochettino il nodo del collo. Perche non hò hora nelle mani l' Originale come vi tengo la copia!

LA MOGLIE.

Perche?

SGANARELLO.

Per niente, per niente, carissima: dolce oggetto de' miei desiderii; hò gran torto di gridare; essendo che più tosto la mia fronte vi dovrebbe ringraziare delli belli donativi che le fate.

Riguardando 'l Ritratto di Lelio, segue.

Ecco qui, ecco qui il vostro galantissimo Drudo quel maledetto ed infelicissimo tizzone delle tue secrete fiamme; e quel Zerbinotto, con cui....

LA MOGLIE.

Con cui? segue pure.

SGANARELLO.

Con cui, ti dico...., e ne crepo di rabbia, e di noia.

LA MOGLIE.

Che diavolo vuoi significar colle tue parole, Oltre da vino?

SGANARELLO.

Tu m' intendi à bastanza, Signora, carognaccia.

Tom. I.

M

Tu

Tu sarai le' causa, ch' all' auvenir non sarò più chiamato Sganarello; mà bensì mi chiameranno Signor Cornelio. Io perderò il mio honoratissimo nome; mà tu, che me lo togli, perderai dal tuo canto un braccio, òvero una gamba.

LA MOGLIE.

È tu ardisci di parlar meco di questa maniera?

SGANARELLO.

È tu ardisci di farmi simili affronti?

LA MOGLIE.

Quali sono questi affronti? parla dunque senza fingere.

SGANARELLO.

Ahi! Non hò io ragione di lamentarmi, vedendomi la fronte armata con un pennachio di Cervo? Ahi lasso! guarda, guarda: correte, correte, che vederete un bell' huomo.

LA MOGLIE.

Donque, dopo d'havermi fatta una delle più sensibili offese che possino eccitar alla vendetta l'ira d'una donna, tu pretendi ancora di tenermi à bada con una finta colera, per prevenir l'effetto del mio risentimento? L' insolenza d'una simil maniera di trattar è tutt' à fatto nuova. Buono! Quello ch' offende, sarà dunque quello c' haverà il Dritto di lamentarsi, e di querelar l' altro, eh?

SGANARELLO.

Cospetto? Colui, che vedesse la gravità e fierezza con cui questa sfacciata parla, non direbb' egli ch' è una Donna honesta e da bene?

LA MOGLIE.

Và, và; segui pur il tuo camino, ed accarezza le tue Innamorate, lusingandole à tua fantasia; mà
rendi.

rendimi 'l mio Ritratto, nè scherzar davantaggio
mecco.

*Strappa dalle mani del Marito il Ritratto
di Lelio.*

SGANARELLO.

correndo dietro della Moglie.

Si! tu credi dunque di potermi fuggir dalle mani?
Cospettonacio! l' haverò al tuo marcio dis-
petto.

SCENA VII. LELIO e RENERI.

RENERI.

Finalmente, Signore, eccoci qui; mà, se però
ardisco di pigliar questa libertà; vorrei pre-
gar V. S. di dirmi una cosa.

LELIO.

Parla pur liberamente.

RENERI.

Non sò se voi havete il diavolo nel corpo, che non
socombate alli sforzi che voi fate. Siamo stati
otto giorni continui in camino, spronando certe
carogne, che col loro continuo trottare c' hanno
tanto scosse le ossa, che son tutte fracassate (pas-
sando sotto silentio un accidente assai peggiore,
che ci tormenta una certa parte secreta e con
tutto ciò, à pena siete arrivato qui, che uscite
bello e buono fuori di casa, senza riposarvi pri-
ma un poco, pigliar fiato e mangiar un boccon-
cino.

LELIO.

La vostra gran' fretta non è degna d' esser biasimata;
M 2 essen -

essendo che l'anima mia s'è spaventata, intendendo che Celia è Sposa. Tu sai bene, ch' io l'adoro; la onde, voglio esser instruito di questa funesta fama, che v'è all'intorno, avanti di far altra cosa, o pigliar cura della mia vita.

R E N I E R I.

signor sì; mà, mi par, che voi havereste necessità di far prima una buona mangiata; e poi andar ad indagar la verità di questo fatto: per che, il vostro cuore, essendo fortificato, senza dubbio potrebbe meglio resistere agli assalti della fortuna. Lo sò per esperienza, Signor mio; per che la minima disgratia che m'arrivi quando son digiuno, m'ingombra talmente l'animo che m'atterrà; mà quand' il mio ventre è pieno, l'anima mia è capace di resistere à tutte le avversità; e le disgratie più grandi del mondo non haverebbero il potere di farmi punto vacillare. Credete à me, Signor mio, ungetevi un poco lo stomaco contro li colpi della Sorte, del Destino e della Fortuna; & attorniate il vostro cuore con venti buoni bicchieri di vino; che così facendo serrerete l'entrata ad ogni sorte di rammarico e dolore, che potrete rimcontrar per strada.

L E L I O.

M'è impossibile di poter beber ò mangiare.

R E N I E R I.

Al contrario, io moio d'aperire. *à parte.*
Con tutto ciò, Signore, il vostro desinar sarà pronto in quest' istesso momento.

L E L I O.

Taci, che te lo comando.

RENIERI.

Ah! Che ordine inhumano! *à parte.*

LELIO.

Non hò fame; mà una grandissima inquitudine.

RENIERI.

Ed io hò in istesso tempo fame, ed inquitudine, vedendo, che non havete altra cosa in testa, ch' un amor pazzo.

LELIO.

Serra subito quella bocca. Te l'hò già ordinato una volta; e voglio che così sia. Lascia ch'io m'informi dell'Oggetto de' miei desiderii.

RENIERI.

Obedisco alli vostri commandi. *Mà à parte*)
l'aprirei volontieri ad un buon piatto di maccheroni.

SCENA VIII.

LELIO solo.

NON, non; l'anima mia si dà troppo in preda del timore. Il Padre me l'hà promessa; e la figlia m'hà dato à conoscer in varie maniere, che m'ama: queste prove dunque nutriscono la mia speranza.

SCENA IX.

SGANARELLO e LELIO.

SGANARELLO.

L'Hò havuto finalmente; e posso con commo-
dità veder l'aspetto di quel farbaccio infelice,
M 3 ch'

ch' è causa delle mie vergogne: mà non lo conosco.

LELIO *à parte.*

Oh Cieli! che cosa vedo? E se quello, che costui hà nelle mani, è 'l mio Ritratto, non sò ciò ch' io mi debba imaginare.

SGANARELLO *continua.*

Ahi! pòvero Sganarello, à qual destino è condanata la tua reputatione? Bisognerà dunque, ch' io....

*Vedendo Lelio, che lo riguarda,
si volta da un' altra banda.*

LELIO, *à parte.*

Questo pegno non puole, senza causar spavento alla mia data fede, esser uscito dalle mani, che l' avevano da me ricevuto.

SGANARELLO.

Bisognerà dunque, ch' io soffra all' auvenire d' esser mostrato, non con un detto; mà con due? D' esser la favola del volgo; e ch' in ogni occasione intenda gettarmi avanti gl' occhi l' affronto scandaloso, ch' una mal nata moglie m' imprime sulla fronte?

LELIO, *à parte.*

M' inganno io forsè?

SGANARELLO.

Ah! buona da niente! E' egli possibile, che ti sìa bastato l' animo di farvi Becco nel fior della mia età? E' forse cosa credibile, che la moglie d' uno marito, che può esser con ragione nominato bello, habbia potuto acconsentir.... cospetto! e dars' in preda ad un Zerbinoncello; ad un maledetto caccia zibetto?

EX.

LELIO, *à parte.*

riguardando di nuovo il suo Ritratto.

Io non m'inganno già; quest'è il mio Ritratto per certo.

SGANARELLO,

Voltandoli di nuovo le spalle.

Costui è molto curioso.

LELIO, *à parte.*

Resto infinitamente sorpreso, e meravigliato.

SGANARELLO.

Con chi l'ha dunque?

LELIO *à parte.*

Mi voglio avvicinar un poco più, ed interrogarlo.

Dopo parla altamente.

Poss'io..... Sganarello lo sfugge. Eh! una parola per gratia, Signore.

SGANARELLO,

sfuggendolo ancora.

Che diavolo vuoi costui da me? Che cosa vuol egli dirmi?

LELIO.

Poss'io ottener da voi la gratia di saper l'avventura, che v'ha fatto cader nelle mani questa pittura?

SGANARELLO, *à parte.*

esaminando il Ritratto di Lelio, c'ha nelle mani; e confrontandolo da lontano coll'originale.

D'onde li può venire, o proceder questo desiderio? ma m'accorgo adesso.... Ahi! son già chiarito à bastanza del suo turbamento: nè l'anima mia ha davantaggio occasione di meravigliarsi, vedendolo restar come stupefatto e sorpreso.

M 4

Quest'

Quest' è quel che m' hà fatto 'l servizio; ò, per dir meglio, alla mia moglie.

LELIO.

Cavatemi, vi prego, fuori di pena; e ditemi di dove havete ricevuto....

SGANARELLO.

Già sappiamo, gratie al cielo, la causa per la qua-
vi pigliate una sì gran doglia di testa. Questo
Ritratto, per cui tanto v' infastidite, vi rassomi-
lia assai. Vediamo bene ch' ei rapresenta la vos-
tra propria persona; ed era già nelle mani d' una
che voi conoscete benissimo. Non v' immaginate
già che ci siano nascosti li dolci amori che passano
frà voi è quella Dama che l' haveva in suo potere.
Non sò però, se mentre passano frà voi queste
galanterie, hò l'honor d' esser conosciuto da Vo-
signoria? Mà, comunque si sia, mi faccia la
gratia all' auvenire di ritirarsi & abandonar un
amore, ch' ad un marito non piacerebbe trop-
po: e pensi, ch' il nodo sacrosanto del matrimo-
nio....

LELIO.

Come! voi dite, che quella, dalle di cui mani
havete ricevuto questo pegno?....

SGANARELLO.

Quell' istessa è mia moglie; ed io sono suo ma-
rito.

LELIO.

Suo marito?

SGANARELLO.

Sì Signor, Signor sì; son suo marito; e ma-
rito maritissimo. Voi sapete la causa per la
qual mi lamento mà, per che questo non basta,
me

me ne vado in questo momento à farla saper alli di lei parenti.

SCENA X.

LELIO solo.

A Hi lasso : che cosa hò io presentemente inteso? M'era stato ben detto, ch' ella haveva sposato uno de' più brutti huomini della terra. Ahi! quand' ancor mille giuramenti della sua bocca infedele non m' havessero promesso un amor constantissimo ed eterno, il solo disprezzo d'vna scielta sì vile e vergognosa, doveva esser bastante, e capace di softener l'interesse del mio amoroso ardore. Ingrata! e..... mà quest' oltraggio sensibile, mescolandosi colli travagli sofferti in un viaggio tanto lungo, m'ingombra con tal forza l'animo, ch' il mio cuor doventa debole, ed il corpo vacilla.

SCENA XI.

LELIO, e LA MOGLIE DI SGANARELLO.

LA MOGLIE DI SGANARELLO,
voltandosi verso Lelio.

A Mio malgrado il mio perfido..... ahi! che mal hà Vosignoria, che la vedo vicina à venir meno?

LELIO.

E' un mal che m'hà afsalito in un subito.

M s

LA

LA MOGLIE DI SGANARELLO.
Temo di vederla cader à terra, e patir qual che deliquio; V. S. entri 'n questa Saletta, che frà tanto il mal passerà.

LELIO.

Accetto per pochi momenti la gratiosa offerta che mi fate.

SCENA XII.

SGANARELLO ET UN PARENTE DELLA SUA MOGLIE.

IL PARENTE.

SE la cosa è così come voi mi dite, approvo la pena e fastidio, che, come Marito, pigliate per la vostra moglie; ma bisogna guardar bene di non esser troppo voloci à credere. Bisogna andar bel bello, epianino pianino; esfendo punti molto delicati. Tutto ciò, che v' hò inteso parlar contr' essa, non conclude patente, ch' ella sia criminale ò colpevole. Non si deve già mai parlare di simili fatti; nè imputarli ad alcuno, se non s' hà prima in mano il modo d' approvarli.

SGANARELLO.

Cioè, ch' il veder non basta; mà bisogna toccar la cosa col doto.

IL PARENTE.

La troppa prontezza in fare ò dire e' espuon' sovente al pericolo di cader in errore. Chi sà come quel Ritratto sia caduto nelle di lei mani, e s' ella forse conosce la persona che rapresenta? Informatevi dunque prima bene; e se l' affar sarà come voi pensate, io sarò il primo à punir quest' offesa.

SCE-

SCENA XIII.

SGANARELLO *solo.*

EGli parla com' un Oracolo: ed effettivamente mi par cosa buona di caminar in tutte le cose col piè di piombo. Chi v'è piano v'è sano. Forse m'averò senza ragione messo nel cervello queste visioni cornute; lasciandomi troppo presto montar li sudori alla testa. Finalmente, questo Ritratto, ch'è quello che m'ha cagionato tutto questo spavento, non conferma totalmente ch'io sia stato dishonorato. Cerchiamo dunque d'invigliar un poco meglio; e di....

SCENA XIV.

SGANARELLO, LA SUA MOGLIE
e LELIO *sulla porta di Sganarello, parlando colla sua Moglie.*

SGANARELLO *seguita.*

Ahi lasso! che cosa vedo? io muoio; io crepo dirabia. Adesso non si tratta più di Ritratti; vedendo la cosa in originale.

LA MOGLIE DI SGANARELLO.

à Lelio.

V. S. s' affretta troppo, Signore; e se lei esce di quà, il suo male li ritornerà.

LELIO.

Non, non: vi ringrazio tanto, quanto posso, del soccorso che m' avete dato.

SGANARELLO *à parte.*

E questa porca poltrona, dopo 'l fatto, li farà ancor civiltà e complimenti.

M 6

SCE

S C E N A X V.

SGANARELLO e LELIO.

SGANARELLO à parte.

Egli m' hà visto: vediamo un poco ciò che mi dirà.

LELIO à parte.

Ahi lasso! sento che l'anima mi si commuove; e (*riguardando Sganarello*) quest' oggetto m' inspira... Mà debbo condannar quest' ingiusto trasporto; e non imputar ad altri, ch' alli rigori del mio Destino, le mie infelicità. Invidierò dunque solamente la di lui fortuna in amore.

Andandosene, passa davanti Sganarello; lo riguarda e dice.

O troppo felice d' haver in sorte una sì bella Moglie!

S C E N A X V I.

SGANARELLO, e CELIA

alla finestra, riguardando Lelio che parte.

*SGANARELLO,
non vedendo Celia.*

Costui non s' esplica con termini ambigui. Egli mi confonde tanto colla stravaganza delle sue parole, quanto ne resterei, se mi fossero nate le corna sulla fronte.

Voltandosi dalla parte, per ove Lelio hà preso 'l camino, segue.

Via, via; questa maniera di procedere non è nè buona, nè honesta.

CE.

CELIA *à parte.*

Come! Lelio è qui? Qual può esser mai la causa che mi nasconde il suo ritorno in questo luogo?

SGANARELLO *segue.*

O troppo felice d'aver in sorte una sì bella Moglie! Cospetto! Ben, più tosto, infelice son io d'aver una simil infame carogna.

Celia à poco à poco s' avvicina à Sganarello, aspettando che li sia passata la colera, per parlar dopo con lui.

Li di cui colpevoli amori si sono pur troppo verificati in quest' istesso momento; in cui m' accorgo che m' ha incoronata la testa. Mà! è egli possibile ch' io sia tanto buono; e che, dopo d' un indicio sì certo, io lasci andar questo suo Drudo in pace; restandomene qui à riguardarlo colle braccia incrociate; ed à considerarlo com' uno stolido? Ah! io dovevo almeno darli una cappellata, od una romanzina: tirarli una pietrata, od infangargli il mantello: ovvero, per contentar la mia rabbiosa colera, eccitar tutt' il vicinato, e farlo gridar al ladro dell' honor di Sganarello.

CELIA.

D' ondè conoscete voi quella persona, ch' è partita in questo momento da voi, e che v' ha parlato?

SGANARELLO.

Ahi lasso! Signora mia, non son io che lo conosco, mà la mia moglie.

CELIA.

Per qual causa siete voi tanto turbato?

M ?

SGA-

SGANARELLO.

Non mi condannate, vi prego, d' un dolor fuor di tempo; e lasciatemi sparger sospiri in gran copia.

CELIA,

Di dove procedono questi vostri sospiri; che mi paiono straordinarii?

SGANARELLO.

La causa della mia afflittione non è una bagattella. Mi vedo Signora ridotto ad un tal punto; à cui s' un altro che Sganarello si vedesse ridotto, forse non n' haverebbe tanto dispiacer, quanto n' hò io. Voi vedete nella mia persona il modello degl' infelici mariti. Rubbano l'honor del povero Sganarello, Signora; e non solo l'honore; mà ancora la reputatione.

CELIA.

Come?

SGANARELLO.

Quel Zerbinotto, per parlar con rispetto, Signora mia, mi fa becco con ogni sorte di libertà: Es' hoggi, questi miei occhi proprii sono stati certificati del commercio secreto che la mia moglie e lui hanno assieme.

CELIA.

Quello che presentemente.....

SGANARELLO.

Sì, sì; mi dishonora, Signora mia. Egli adora la mia Consorte, ed ella reciprocamente adora lui.

CELIA.

Ahi lasa: Vedo ben che non mi sono ingannata, giudicando che sotto questo suo secreto ritorno si

nas-

nascondesse qual che vil stratagemma. Subito, che lo viddi apparir avanti li miei occhi; tremai di paura ed il cuor mi gelò nel petto; presentando egli bene ciò che doveva accadere.

SGANARELLO

V, S. m' obliga troppo, pigliando la mia parte con tanta bontà. Raramente si ritrovano nel mondo persone tanto caritatevoli: anzi, alcuni, che poco fa hanno intese le mie miserie; in luogo di consolarmi ed interessarsi per me, si sono messi à ridere à crepa pancia.

CELIA.

V' è forse nel mondo un' azione più sporca e più vile di questa tua? V' è egli forse nel mondo alcun tormento che la possi punire? Non ti devi tu creder indegno di vivere, essendo machiato e sporcato con una simil perfidia? O Cielo! è egli possibile?

SGANARELLO.

E' ancor troppo vero per mia disgratia, Signora.

CELIA.

Ah! traditore, scelerato, anima piena di finzione e senza fede.

SGANARELLO.

Che buon' anima!

CELIA.

Non, no'; l' inferno non hà alcun tormento, che non sia ancor troppo dolce per un delitto sì enorme.

SGANARELLO.

V. S. dice benissimo.

CR-

C E L I A.

Trattar così una persona, ch' è la bontà ed innocenza stessa?

S G A N A R E L L O,
sospirando fortemente.

Uh!

C E L I A.

Un cuor, che non t' hà fatto giamai una ben che minima offesa, hà meritato l' affronto, à cui l' espone un tal disprezzo?

S G A N A R E L L O.

E' verissimo.

C E L I A.

Ch' in luogo... mà quest' è troppo; e questo cuore, non può pensarvi senza morir di dolore.

S G A N A R E L L O.

V. S. non s' adiri tanto, mia cara Signora; per che vedo bene ch' il mio male l' infastidisce troppo; e che le trapassa l' anima.

C E L I A.

Mà non t' ingannar, figurandoti, ch' io non sia per passar oltre li limiti de' lamenti senza frutto. Il mio cuor sà già ciò che debba fare per vendicarsi di te; e, senza perder più tempo, nè lasciarmi distorre dal premeditato disegno, corro subito alla vendetta.

S C E N A X V I I.

S G A N A R E L L O *solo.*

CH' il ciel lo preservi eternamente da ogni sorte di male! Vedete un poco la di lei bontà in volermi vendicare? Effettivamente la colera ch' ella

ella si piglia per questa mia disgrazia, m' insegna bene ciò che bisogna ch' io faccia. Se non vogliamo passar per sciocchi, ed esser giudicati pazzi, non dobbiamo soffrir simili affronti, e tacere. Corriamo dunque à cercarlo mentre c' affronta; e monstriamo la nostra animosità, vendicando questa vergogna fattaci. Farci becco, senza far riflessione al rispetto dovuto alle persone?

Fà tre ò quattro passi per seguitar Lelio, e poi ritorna à dietro.

Piano, piano, se vi piace; non tanta furia; per che costui m' hà la ciera d' haver il sangue caldo furioso e bollente; e fors' ancor l' anima un tantino tumultuosa. Potrebb' esser bene, che mettendo affronto sopr' affronto, caricasse di legna la mia schiena, come m' hà fatto la fronte. Odio grandemente gli spiriti colerici, ed amo al contrario gl' huomini pacifici. Non son gran battitore; per che temo d' esser battuto: e gl' humori allegri, gioviali, e gioiosi, sono quelli che mi piaccino. Mà, il mio honor mi dice, che bisogna, ch' io mi vendichi asolutissimamente d' una tal offesa? Per mia fede, lasciamolo chiacchiarare tanto, quanto li piacerà. Più tosto voglio esser ancor peggio di quel che sono, che metterm' in qual ch' imbroglio; non nè voglio dunque saper nulla. Quand' haverò fatto 'l bravo, e ch' un palmo di ferro, per esempio, m' haverà, per il fastidio preso, trapassata la pancia; e che correrà per la città la fama della mia morte; ditemi, il mio honor haverà egli forse ottenuta una gran vittoria? La barra è un soggiorno molto melancolico, ed assai mal sano per quelli che temono la colica:
e quant'

e quant' à me, dopo d' haver ben ben squadrate il tutto, mi par che sia ancor meglio d' esser Becco Cornuto, che morto. Che mal è egli finalmente? ci doventano forse le gambe più stroppiate di prima, ò la testa gonfia? la nostra statura divien ella forse più grand' ò più corta, ò meno bella? Il Diavolo possi trascinar via colui, che fù il primo che trovò l' inventione d' affliggersi lo spirito con una tal visione; e che s' imaginò, che l' honor degl' huomini potesse ricerver qual che macchia dalle azzinoni ch' un sesso instabile è capace di fare! Il delitto, acciò che si possi chiamar vero delitto, la giustizia vuol che sia personale; per qual causa dunque il nostr' honor sarà egli criminale? che cosa v' hà egli da fare? Se le nostre Donne fanno, senz' il nostro consenso un infame commercio, dobbiamo per questo noi esser giudicati degni di biasimo? Elleno dunque faranno 'l male, e noi ne doveremo far la penitenza? S' elleno peccano, doverà fors' il peccato cader sopra le nostre spalle? Doveremo noi per questo esser stimati sciocchi? Non, non: quest' è un abuso; e li Signori Politici dovrebbero regolar una tale ingiustizia. Non habiamo noi tanti e tanti accidenti, che di quà, e di là ci vengono à nostro mal grado à molestar: senza ch' ancor questo ci venga à romper ed imbarazzar il cervello? Le liti, le querele, i processi, la fame, la sete, e le malattie, non turbano elleno assai il riposo della nostra vita? Ci manca giustamente ancor l' accrescimento di questa fantasia; cioè di pigliarsi dispiacere, ed infastidirsi d' una cosa, che non hà alcun fondamento. Eh! burliamoci di queste co... co... co...
coset-

cosette; e dispregziamo questi falsi terrori, mettendo sotto li piedi, e calpestando li sospiri e le lagrime. Se la mia moglie hà errato, pianga ella diròttamente, e non Sganarello il peccato c' hà commesso. Per qual causa piangerò io, se non hò il torto? In ogni caso, quel che mi consola, e toglie ogni fastidio, è, che credo di non esser solo. Questa Confraternità è una delle più numerose del mondo. Quanti sono quelli che vedeno carezzar le loro Donne, e che non dicono ne meno una parola? Quest' è un costume, c' hoggidì si pratica per tutto; e specialmente frà molte persone stimate da bene.

Risutar un' amante appresso loro

E' peccato e sciocchezza: e quel ch' un solo

Far non può, molti fanno; altri à servire,

Altri à donar', altri ad altr' u so è buono.

*Così fanno (diceva un certo * Poeta)*

Nelle città le Donne accorte;

E 'l fan più le più belle, e le più grandi.

* GUARINI nel suo *Pastor Fido*.

Non c' infastidiamo dunque, nè cerchiamo dispute, o gatti à pelare, per un affronto, che non è ch' una mera minchioneria. Sò, che sarò chiamato pazzarello, se non mi vendicò; mà sarei veramente pazzonaccio, s' io corressi à farmi forar la mia pancietta.

Mettendo la mano sullo stomaco, segue.

Mi sento con tuttociò muover là dentro una certabile, che par che mi consigli di far qual eh' azione virile. Sì, sì; mi salta la colera; non voglio
esser

esser più poltrone: voglio assolutamente far resolutione di vendicarmi di questo ladro: e già che la colera mi risveglia gli spiriti, e m' infiamma, voglio, per cominciare, andar à dir per tutto, ch' egli dorme colla mia Consorte.

S C E N A XVIII.

GORGIBO, CELIA; e LA SUA
SERVA.

C E L I A.

SI, Signor Padre, sì; son disposta di sottomettermi alli vostri, giusti comandi, ed alle leggi che m' impuonete: dispuonete dunque di me e de' miei desiderii à piacere. Fate pur, quando vorrete, sottoscriver il Contratto di questo Matrimonio; essendo determinata di satisfar al mio debito verso di voi. Voglio vincer la mia propria volontà, ed imporr' il giogo che voi bramate alli miei desiderii: voglio, per finirla, sottoporm' intieramente à tutti, li vostri comandamenti.

G O R G I B O.

Ah! mia cara figlia, voi mi piacete, quando parlate così; e la gioia che n' hò, cospetto! è sì grande, che se noi fossemo quì soli; e che credessi di non muover à riso le persone che ci vedeno, farei subito subito una mezza dozzina di capriole. Vien quà; accostati, ch' io ti voglio abbracciare. Una bell' attione non disconvien già mai; ed un Padre hà l' autorità di poter bacciar la sua Figlia quando li par e piace, senza ch' alcuno habbia soggetto di scandalizzarsene. Va, ch' il contento
che

che ricevo, vedendoti sì ben nata, mi farà riu-
giovenir più di dieci volte un' annata.

SCENA XIX.

CELIA e LA SUA SERVA.

LA SERVA.

Questo cambiamento mi causa grandissima
meraviglia, Signora.

CELIA.

E quando tu saperai il motivo che mi fà far così,
mi stimerai.

LA SERVA.

Può ben essere.

CELIA.

Già che Lelio hà potuto colla sua perfidia 'offen-
der questo cuore; e ch' essend' arrivato in questo
luogo, non me n' hà...

LA SERVA.

Eccolo che viene verso di noi.

SCENA XX.

LELIO, CELIA, e LA SUA
SERVA.

LELIO.

Avanti ch' io mi slontani da voi, per già mai
più rivedervi, voglio almeno (poi ch' io hò la
fortuna di ritrovarvi qui) dirvi una parola.

CELIA.

Come! voi ardite ancora di parlarmi? Potete voi
haver questa sfacciataggine?

LELIO.

E' vero ch' ell' è grande, Signora; essendo, che
la scielta, e' havete fatto, è tale, ch' io sarei
degno

degnò di castigo, se vi rimproverassi alcuna cosa. Vivete pur contenta, Signora; e vivete felice col vostro degno Sposo. Voi havete gran soggetto d'andar gloriosa dell' eletion fatta, e disprezzar la memoria di me.

CELIA.

Sì, sì, traditore, viverò con esso; ed il mio più gran desiderio sarebbe, ch' il tuo cuor ne ricevesse se dispiacere.

LELIO.

Mà, chi è la causa della colera che voi havete contro di me?

CELIA.

Come! tu fingi di non saperla? tu vuoi saper da me il delitto c' hai commesso?

SCENA XXI.

SGANARELLO *armato*, CELIA, LELIO, e LA SERVA.

SGANARELLO.

GUerra - guerra mortale à questo ladro del mio honore; che senza misericordia, m' hà messa una simil machia sul viso.

CELIA à *Lelio*.

Volta, volta gl' occhi da quella parte, senza mandar da me la risposta.

LELIO.

Ah! vedo....

CELIA.

Quest' oggetto solo basterà per confonderti.

LELIO.

Più tosto sarà capace di farvi arrossir voi.

SGA-

S G A N A R E L L O.

La mia colera presentemente si trova in stato d' intraprender qual che grand' attione. Il mio corraggio è montato tant' alto, che s' io lo incontro, si vedrà senza dubbio qual che grande strage. Sì, sì; hò giurato d' ucciderlo; nè vi sarà alcun mezo che me lo possi impedire. Subito ch' io lo incontrerò lo voglio spedir per l' altro mondo, e darle giustamente nel mezo del cuore una piat...

L E L I O.

Con chi l' ha costui?

S G A N A R E L L O.

Con nelsuno.

L E L I O.

Per qual causa armarsi così?

S G A N A R E L L O.

E' un vestimento c' hò preso per guardarmi dalla pioggia.

à parte.

Ah! che contento c' haverei se lo potessi ammazzare. Sù, sù, animo.

L E L I O.

Ah! ah! che dite?

S G A N A R E L L O.

dandosi de' pugni sullo stomaco, e degli sciaffi, per risvegliar la sua animosità.

Io non parlo.

à parte.

Ah! poltronaccio, tu mi fai arrabbiare, vile, cuor di gallina.

C E L I A.

Quest' oggetto, che mi par, che t' offenda, e confon-

foa-

fonda la tua faccia, s' esplica afsai,

L E L I O.

Sì, sì; m' esplico afsai, che voi siete colpevole; e che la vostra infedeltà è inescusabile, havend' oltraggiata la fede d' un Amante.

S G A N A R E L L O *à parte.*

Per che non hò io adesso un tantino d' animosità?

C E L I A.

Ah! traditore; impuon, impuon silenzio, avanti di me, all' insolenza crudele di questo tuo discorso.

S G A N A R E L L O.

Sganarello: tu vedi ch' ella piglia la tua difesa, coraggio, mio caro, sii un poco valoroso. Sù: via, animo, ardire: cerca di far qual che sforzo generoso, ammazzandolo, mentre volta le spalle: ohibòz?

L E L I O.

facendo due ò tre passi senz' alcun disegno, fa voltar Sganarello, che s' accostava per ammazzarlo.

Gia che questo discorso vi fà incolerare, debbo mostrarmi sodisfatto del vostro cuore; rallegrami con esso della bella elettione c' hà saputo fare.

C E L I A,

Sì: la scielta fatta da me non hà in se stessa cos' alcuna, che sia degna d' esser ripresa.

L E L I O.

Via, via: havete ragion di difenderlo. ... SGA.

S G A N A R E L L O.

Ella fa benissimo, Signore, se difende li miei Dritti : e quest' attione non è secondo le leggi. Hò ragione di lamentarmene ; e s' io non fossi savio e pacifico, lei vedrebbe la strage che ne seguirebbe.

L E L I O.

D' onde nascono in voi questi lamenti? Qual dispiacer bestiale.....

S G A N A R E L L O.

Basta, basta : voi sapete bene il luogo, ov' il basto mi fa male : mà la vostra coscienza, e la cura dell' anima vostra, vi dovrebbero far conoscer e considerare, che la mia moglie è mia moglie. Non si fa un attione da buon Christiano, quando si cerca di tirar à se gl' altrui beni.

L E L I O.

Quest' è un sospetto vile, e ridicolo. Non vi mettete già in testa questo scrupolo, nè habbiate un simil timor di me. Già sò, ch' ell' è vostra ; ed in luogo d' haver alcun affetto per essa....

C E L I A.

Ah! traditore, tu sai ben dissimulare in mia presenza.

L E L I O.

Come ! sospettate voi forse, c h' io habbia il minimo pensiero in me, che possi offenderlo? Mi volete voi forse imputare una simil viltà, per vituperarmi?

C E L I A.

Parla, parla à lui stesso, che te ne chiarirà.

Tom. I.

N

SGA

S G A N A R E L L O .

Non, non: voi sapete meglio dire, ch' io non saperei fare: e voi pigliate la cosa per il suo vero verso.

S C E N A XXII.

CELIA, LELIO, SGANARELLO,
LA SUA MOGLIE e LA
SERVA.

LA MOGLIE DI SGANARELLO.
à Celia.

Signora, non son d' humore di volermi publicar per gelosa di voi: ma, sappiate, che non è cosa facile d'ingannarmi; e che vedo e conosco tutto ciò che qui si passa. Vi sono certi amoreggiamenti, che stanno poco bene; ed il vostro spirito dovrebbe cercar un miglior luogo ed impiego, senza cercar di sedurre un cuore, che non dev' esser d' altra persona che della mia.

C E L I A .

Questa dichiarazione è molto ingenua e sincera.

S G A N A R E L L O

alla sua moglie,

Chi t' ha chiamato qua, carognaccia? Tu vieni dunque à gridar con questa Signora, mentre ch' ella mi difende? Tu tremi forse di paura, temendo che ti sia tolto il tuo Drudo, eh?

C E L I A

alla moglie di Sganarello.

Andate pure; e siate certa ch' io non n' hò voglia.

Voltandosi à Lelio.

Tu

Tu vedi bene, se quest' è una mensogna. N' hò gran gusto.

LELIO.

Che diantine di discorsi sono questi?....

LA SERVA.

Per mia fede, non sò quando vederemo terminati questi vostr' imbrogli. E' già longo tempo, che cerco di penetrarli e comprenderli; mà quanto più stò ad ascoltarli, tanto meno li posso intendere: son costretta dunque di mescolarmivi ancor io un poco, e d' entrar in questo labirinto.

Ella vò à frà mettersi Celia e Lelio.

Risponderemi ordinatamente; e lasciate ch' io parli liberamente.

A Lelio.

Che cosa può rimproverar il vostro cuore à quello della mia Padrona?

LELIO.

Che quest' infedele hà havuto 'l coraggio d' abandonar me per un altro: e che quando (per la fama che correva del suo fatal Imeno) son' accorso (trasportato da un' amor sens' uguale, che non si poteva persuadere d' esser stato meso in obliuione) l' hò trovata, arrivando, maritatata.

LA SERVA.

Maritata; mà con chi?

LELIO.

Monstrando Sganarello.

A lui,

LA SERVA.

Come! à lui?

Na

Le

LELIO.

Sì.

LA SERVA.

E chi ve l' hà detto

LELIO.

Mel' hà detto egli stesso hoggi.

LA SERVA

à Sganarello.

E' egli vero?

SGANARELLO.

Io, hò detto ch' è mia moglie? Ch' ero marito?

LELIO.

Poco fa vi viddi, havend' il mio Ritratto in mano, molto turbato.

SGANARELLO.

E' vero. Eccolo qui.

LELIO.

Voi mi diceste ancora, che quella, dalle di cui mani havevate preso questo pegno, era legata con voi in nodo matrimoniale.

SGANARELLO,
monstrando la sua Moglie.

Senza dubbio; perche l' havevo tolto dalle di lei mani; e senz' esso non haverei potuto venir in cognitione del suo peccato.

LA MOGLIE DI SGANARELLO.

Che cosa mi dici tu? Che cosa significano questi tuoi importuni lamenti? L' havevo à caso trovato per terra sotto li miei piedi. Anzi, nel tempo che tu eri incolerato contro di me ingiustamente; e che,

mostrando Lelio

feci

feci entrar in casa nostra questo Signore, ch'era venuto meno, non riconobbi punto che quello foss' il suo Ritratto.

C E L I A.

Io son quella, c' hò causata l'auventura del Ritratto; havendolo lasciato cader à terra, quando fui ingombrata poco fa da un grandissimo svenimento di cuore.

A Sganarello.

E voi foste quello, che mi faceste la gratia di portarmi à casa.

L A S E R V A.

Voi vedete bene, che senza me, ed un poco del mio Ellebòro, sareste tuttavia imbarazzati.

S G A N A R E L L O.

Se tutto quest' è vero, n' hò gran gusto; per che, v' assicuro, che la mia fronte sentiva già un calor' insopportabile.

L A M O G L I E.

Il mio timor con tutto ciò non è totalmente passato; credendo d' esser tuttavia ingannata.

S G A N A R E L L O.

Eh! crediamoci e stimiamoci reciprocamente tutti honorati. Io v' arrischio più del mio, che tu non fai del tuo. Accetta, senza far tante ceremonie, il partito che ti vien proposto.

L A M O G L I E.

Così sia; mà guardati bene ch' io non intenda qual che cosa dite.

C E L I A *à Lelio,*

Dopo d' haver parlato basso assieme.

Ah! Cieli, se così è, cos' hò io mai fatto! Debbo,

N 3

temer

temer l'effetto della mia colera. Sì, sì; credendo, che voi mi fost' infedele; per vendicarmi, son ricorso à sottomettermi all'obediènza di mio Padre; ed hò poco fà accettato un Imeneo, à cui longo tempo mi son' opposta. Quel che più mi tormenta, è, c' hò promesso ad un Padre.... Ma, eccolo che viene.

LELIO.

Mi manterrà la parola datami.

SCENA XXIII.

CELIA, LELIO, GORGIBO, SGANARELLO, LA SUA MOGLIE, e LA SERVA.

LELIO.

Signor mio, V. S. mi vede ritornato qui; ove spero di veder quanto prima coronati li miei ardenti affetti; ricevendo Celia in matrimonio, conforme mi prometteste.

GORGIBO.

Signor mio, che vedo ritornato qui, ove spera di veder quanto prima coronati li suoi ardenti affetti; ricevendo Celia in matrimonio; conforme vi promessi; son suo servo devotissimo.

LELIO.

Come! Signore; voi volete tradir di tal sorte la mia speranza?

GORGIBO.

Sì, Signore; quest'è la maniera, colla qual voglio satisfar al mio debito; e la ma figlia è pronta per seguir le leggi ch'io le voglio impuonere.

CELIA.

Il mio debito, Signor Padre, m' obliga à tenerli
la

la data promessa.

G O R G I B O.

E' questa la maniera, con cui una figlia deve rispondere a li commandamenti d' un Padre? Tu ti disdici ben presto! Poco fa per Valerio.... Ma ecco 'l di lui Padre, che certamente viene per conchiuder quest' affare.

SCENA ULTIMA.

CELIA, LELIO, GORGIBO, SGANARELLO, LA SUA MOGLIE, BRUSCHINO e LA SERVA.

G O R G I B O.

Che buona fortuna vi conduce quà, Signor Bruchino?

B R U S C H I N O.

Un secreto importante, c' hò inteso questa mattina; e che rompe assolutamente la parola, che v' havevo dato. Il mio figlio, che la vostra figlia accettava per marito, vive da quattro mesi 'n quà in matrimonio secreto con Lisa; la onde c' hà ingannati tutti: Ed essendo, che la nascita e ricchezze de' di lei parenti mi tolgono la potestà di discioglier questa parentela, vengo per ...

G O R G I B O.

Disiogliamo dunque la nostra; e già che senza vostra licenza, Valerio, vostro figlio, s' è impegnato con un' altra persona, lasciateneli godere: ch' io ancora vi dirò liberamente, che la mia figlia Celia dalongo tempo in quà è stata da me promessa à Lelio; il qual, essendo virtuoso, col suo felice

N 4

ritor-

96 SGANARELLO COMEDIA.

ritorno, ch' è seguito hoggi, m' impedis ce d' aggradir un altro Sposo in luogo suo.

BRUSCHINO.

L' elette che fate, mi piace molto.

LELIO.

E cosi, le mie fiamme amoroze saranno felicemente coronate.

GORGIBO.

Andiamo a far la scelta del giorno, nel qual vi doverete dar la fede scambievolmente.

SGANARELLO.

Chi è colui, c' habbia già mai creduto più certamente di me d' esser Becco Cornuto? Voi vedete bene, ch' in simili materie, la più grand' apparenza è soggetta a cautione, potendo ella lanciarsi nello spirito una falza credulità. Arricordatevi

bene di quest' esempio: non credete già mai,
ben che vediate qual si sia
cosa.

IL FINE.

